

L'UNICO CLUB CON LE PORTE APERTE E LE USCITE CHIUSE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 21 febbraio 2022

Nella sostanza, l'Unione europea è l'unico club al mondo in cui si può essere ammessi, ma non si può essere espulsi. Nel corso degli anni questa asimmetria ha creato non pochi problemi consentendo a Paesi anche piccoli di ricattare tutti gli altri esercitando il loro diritto di veto. Ma è soprattutto negli ultimi tempi, con il progressivo allontanamento di alcuni governi sovranisti dell'Europa centroorientale dai valori fondamentali della Ue e dai principi dello Stato di diritto, che il problema è diventato scottante. La sentenza della settimana scorsa con cui la Corte di Giustizia ha considerato lecito il criterio di discrezionalità nell'elargizione dei fondi europei costituisce dunque una svolta potenzialmente molto importante.

Il principio, definito in linea di massima dal vertice europeo dell'estate scorsa, stabilisce che la Commissione può bloccare il pagamento dei fondi ai Paesi in cui il mancato rispetto delle regole dello Stato di diritto mette in forse la possibilità di controllare il buon uso di tali finanziamenti. La norma mira a colpire soprattutto i governi sovranisti di Polonia e Ungheria, che già si trovano sotto procedura di infrazione per numerose violazioni dello Stato di diritto. Ma proprio Budapest e Varsavia avevano impugnato il principio di condizionalità davanti alla Corte di Giustizia europea (di cui peraltro contestano il primato giuridico). Ora la sentenza conferma la decisione presa a suo tempo dai capi di governo, e questo apre un capitolo del tutto nuovo nei rapporti tra Bruxelles e le capitali nazionali.

Anche se la Commissione procederà con i piedi di piombo, infatti, per la prima volta l'Europa si è dotata di uno strumento che legittima la sua ingerenza politica negli affari interni degli Stati membri per tutelare i diritti dei cittadini minacciati dalle deviazioni autoritarie. Le armi a disposizione della Ue sono ormai numerose: oltre alla possibilità di gelare i fondi, la Commissione sta già bloccando l'esborso dei finanziamenti di NextGen Eu a Polonia e Ungheria. Inoltre ci sono le multe salate comminate dalla Corte di Giustizia per ogni giorno di non rispetto delle sentenze tese a ripristinare lo Stato di diritto.

Insomma, restare nella Ue pur violandone i principi fondamentali può risultare un esercizio economicamente insostenibile.

Naturalmente la Ue non è una prigione e, come è giusto in democrazia, la parola finale spetterà agli elettori. Qualora un Paese venisse privato dei fondi europei per aver violato lo Stato di diritto, saranno i suoi cittadini a decidere se cambiare il governo, e ritornare nell'alveo comunitario, oppure se confermare le scelte antidemocratiche e mettersi così di fatto al di fuori dell'Unione.

La prima occasione di verifica arriverà molto presto. In aprile sono infatti previste le elezioni politiche in Ungheria. Per quella data, verosimilmente, le sanzioni europee contro Budapest non saranno ancora operative. Ma il premier ungherese Orban farà votare nella stessa giornata un referendum sulla legge che vieta di parlare dell'omosessualità nelle scuole e che la Ue considera discriminatoria e contraria ai valori fondamentali. Toccherà ai cittadini ungheresi, in sostanza, scegliere tra Orban e l'Europa.

Quale che sia la loro legittima decisione, il lungo equivoco delle "democrazie illiberali" e sovraniste, che restano nella Ue senza dividerne né gli obiettivi né i valori, si avvierà a un chiarimento.